

Femminismo La frattura tra donne e potere

Alla domanda, che rischia di diventare di rito, sulle ragioni che hanno determinato una perdita di visibilità e contrattualità del movimento delle donne è urgente dare una risposta politica, capace di invertire una tendenza pericolosa per le donne e per la democrazia nel nostro paese. L'attacco mosso alle conquiste ideali, culturali, legislative di questi anni è forte e mette a segno colpi che incidono direttamente sulle condizioni materiali di vita delle masse femminili e tendono a rendere sempre più marginale la loro collocazione nel mercato del lavoro, nella vita economica, sociale e politica.

La vicenda della legge contro la violenza sessuale è solo l'ultimo episodio di un palcoscenico governativo sulle assunzioni normative, con la proditoria violazione della legge di parità e con l'impianto della legge finanziaria.

riflutano allo stesso modo questo potere pesantemente segnato da logiche «maschiliste» e violente. Perché costituisce violenza ogni diritto, riconosciuto alle donne solo a parole e negato nella realtà. Di queste violenze è piena la vita di ogni donna specie nel Mezzogiorno. Basti pensare, ad esempio, che cosa ha rappresentato per le donne siciliane protagoniste della vittoria referendataria e di tante lotte, coperte all'insegna del diritto alla autodeterminazione, trovarsi di fronte ad un potere che sceglie e impone la contiguità con i missili, la militarizzazione di vaste aree dell'isola. O ancora un potere che alle vecchie inefficienze e sordità di sempre, rispetto alle domande di servizi sociali e di strutture civili, aggiunge oggi il dato nuovo e terribile dell'arretrato con forze illegali e criminali, quali quelle mafiose: un intreccio che diviene condizionamento e paralisi fisico dei Consigli comunali, come è avvenuto a Palermo e a Catania. Da ciò la frattura che si va via via consumando tra donne e istituzioni, tra donne e partiti.

La risposta politica, quindi, che un partito che il nostro deve alle donne, non è non misurarsi con le contraddizioni che queste ultime pagano ogni giorno in termini di «scacco» del loro progetto di vita, della loro cultura e della loro idealità. Una risposta politica forte che colga sino in fondo disagi e aspirazioni, frustrazione e potenzialità di un soggetto politico che vuole continuare a segnare di sé la storia, e che pur in mezzo a tante difficoltà

sperimenta, proprio nel Mezzogiorno, nuove forme di protagonismo, nuovi terreni di lotta. Penso all'esperienza dei comitati unitari di donne contro la mafia, sorti in Sicilia, Calabria e Campania; al ruolo delle ragazze nei comitati per il lavoro e nel movimento per la pace, sino all'esperienza delle donne di Comiso e delle giovani della «Ragnatela».

LETTERE ALL'UNITA'

«Sarebbe proprio sbagliato ridomandarci accanto al come il perché?»

Cara Unità,
ho visto che è stato aperto un dibattito sul tema «Che cosa diventerà la FGCI e i tutti i partecipanti — come già il recente Comitato centrale del PCI — si applicano a spiegare come, secondo loro, la FGCI potrà funzionare nel modo migliore».

Paesi come l'Inghilterra, Germania, Olanda, Jugoslavia, Stati Uniti riconoscono da tempo questo diritto all'identità sessuale e psicologica; che ora viene messa in dubbio dalla Chiesa per bocca di mons. Carlo Caffarra, preside dell'Istituto Giovanni Paolo II, il quale ha dichiarato nel corso di un seminario di studi su «Matrimonio e famiglia» il suo pensiero, riportato dal Resto del Carlino del 12 dicembre: fra l'altro si parla di illecito, di immoralità, si sostiene che i transessuali, sottoposti all'intervento chirurgico, compiono un atto ingiusto e inattuale al fine della loro stessa vita.

UN FATTO / Il cassintegrato della Breda che si è «arreso» impiccandosi



MILANO — Una storia operaia si chiude con il suicidio. A Sesto San Giovanni, alla Breda, fabbrica-città con le sue dimore, le palazzine, i capannoni, la banca, il pronto soccorso, i posteggi, le guardie, i viati alberati, dove mille e mille comuni storie operaie si consumano in pochi movimenti: dalla casa alla fabbrica, al reparto, alla catena di montaggio, di nuovo alla casa, salvo che per le interruzioni consuete, per la domenica o per le ferie, e ora, nuova consuetudine di crisi, per la cassa integrazione.

Michele Francesco suicida in fabbrica

Quarantenne, delegato di reparto, abitante a Sesto in via Carlo Marx, aveva saputo che, dopo mesi fuori dall'azienda, sarebbe stato ancora sospeso. I compagni: schivo, taciturno, ma non emarginato. Lo psichiatra: «La causa è nella brutalità dei rapporti sociali».

abbiamo cercato di migliorare gli ambienti di lavoro per scongiurarle. Ma dobbiamo pensare anche ad altre malattie, che nascono dalla ripetitività, dalle frustrazioni, dallo scarso riconoscimento della propria professionalità e ora anche dalla cassa integrazione.

Ne parlano in pochi: il pudore e il rispetto per un dinosauro privato cancellano il sorriso del sospeso che quella morte non sia poi una questione tanto privata e che abbia una causa o una «concausa» (come la definiscono gli psichiatri) nell'ultimo «stress» dei nostri giorni: da cassa integrazione.

rare questa sua condizione di inferiorità facendo calcoli per ore e ore e per tutta la notte sull'equo canone, sulla pensione della moglie, sui suoi contributi, cadendo sempre più in una situazione di agitazione e di totale confusione. Sono alcune testimonianze di una indagine, della quale ha già scritto «l'Unità», condotta a Torino tra i lavoratori cassintegrati. La malattia da cassa integrazione esiste, tremenda e sottile, genera nella nostra testa conflitti e contraddizioni, che possono diventare irreparabili, come nel caso di Francesco Michele. «Concausa», ancora, ma per alcuni concludono una «somma

di eventi» che decide della vita. «La vera causa — spiega un psichiatra, il professor Franco Goldwurm, con linguaggio esplicito — sta nella brutalità dei rapporti sociali, che non tengono conto dei fattori umani. Un uomo è un uomo, con la sua psicologia e con la sua diversa capacità di reazione, anche davanti ad un licenziamento o davanti alla cassa integrazione». E invece siamo tutti un numero. Ce lo siamo detti mille volte. Ma va sempre, di fronte alla violenza di certe cifre, mercanteggiate su un tavolo di trattativa.

lo considerare un «assistito», di pena per se stesso costretto a vivere da pensionato a quarant'anni, lontano da un lavoro che sapeva affrontare con competenza, ma che gli aveva sottratto mesi e anni, senza «sistemi vicarianti», come dice ancora l'esperto, senza alternative cioè, in una vita che senza la fabbrica e la radiografia delle giunture dei tubi può sembrare vuota.

Due o trecento, due o tremila cassintegrati o licenziati: chi se ne accorge più, emarginati, esclusi, abbandonati, inutili, vecchi numeri del tempo. Persino il linguaggio sindacale ha accolto questa brutalità, perché accetta di discutere di «esuberanti» e di «suberantanti», condannando quanti si trovano in quella condizione al marchio dell'inutilità.

«Ma non si cambiano alla svelta i rapporti sociali — riprende il professor Goldwurm — e dobbiamo sforzarci di agire per questa realtà. Ma anche questo soltanto ci chiede di cambiare, di guardare ancora agli uomini per quello che valgono. Abbiamo curato le malattie polmonari o le cardiopatie,



Ma, in più, c'era la garanzia di una politica del PCI verso i giovani, perché i giovani comunisti facevano parte del PCI e le diverse organizzazioni del Partito (Sezioni, Federazioni, Direzione nazionale ecc.) erano assistite da Commissioni giovanili, le quali però non determinavano un'organizzazione verticale ma agivano sul Partito.

Scrivere difficili inutili sul giornale: basterebbe uno specchio

Cara Unità, certe volte le pagine culturali sono molto belle, ma solo per pochi specialisti. Spesso resto esterrefatto, incredulo. Penso che un giornale, specialmente il nostro, dovrebbe riuscire a determinare interessi e curiosità informando i lettori. Invece, per certe pagine, così non avviene.

O eseguibili entrambi o entrambi sospesi

Scrive la presente per mettere in rilievo una palese incongruenza e sostanziale ingiustizia del D.L. 1-12-1984 n. 795 (Misure amministrative e finanziarie in favore del Comune ad alta densità abitativa). Se non verrà corretta dal Parlamento in sede di conversione in legge, ritengo che provocherà guasti assai gravi e rilevanti nel già tormentato settore delle locazioni abitative.

«La nostra vita, violentata da una società due volte sessuofobica...»

Spett. Unità, lo Stato italiano con la legge n. 164 del 14-4-1982 ha approvato l'intervento per il mutamento di sesso dei transessuali e il conseguente cambiamento anagrafico.

«La nostra vita, violentata da una società due volte sessuofobica...»

Spett. Unità, lo Stato italiano con la legge n. 164 del 14-4-1982 ha approvato l'intervento per il mutamento di sesso dei transessuali e il conseguente cambiamento anagrafico.

«La nostra vita, violentata da una società due volte sessuofobica...»

sono un operaio metalmeccanico e voglio ricordare ai lavoratori dirigenti sindacali gli anni quando andavamo dai negozianti per ricevere adesioni alle nostre rivendicazioni. Ogni scendiamo in piazza perché paghino fino all'ultimo centesimo. Giusto.

Mal comune

Egregio direttore, nella lettera proveniente da Bologna e pubblicata il 9 dicembre u.s. a pagina 4 del giornale da Lei diretto, viene rappresentato che gli appartenenti alla Guardia di Finanza, a causa di errori del Centro Meccanografico di Roma, non hanno ancora percepito «gli arretrati per l'aumento di livello agli appuntati e sottufficiali» che, invece, sono già stati corrisposti agli agenti di polizia, carabinieri e guardie forestali.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che gli scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Nevio FRONZINI, Falconara; Febo SGARBI, Parma; Donato CORELLI, Itri; Aldo GARZIA, Milano; Pasquale LAMANA, Valpurga; E. Torre del Lago; Antonio VENTURELLI, Cotenouova; Alessandro MORMILE, Roma; Cosetta DEGLI ESPOSITI, Bologna; Giuseppe GIACOPETTI, Genova («Ora hanno anche aumentato il canone Rai-TV. Assumendone le responsabilità quest'anno i soldi del canone li verserò al nostro giornale»). Massimo MERENDI, Forlì («Vorrei ricordare che il 21 dicembre ricorre il 105° anniversario della nascita del compagno Josif Vissarionovic Džugavilij, meglio noto come Stalin, che personalmente dirigeva una delle più grandi figure del movimento comunista internazionale»).

O eseguibili entrambi o entrambi sospesi

«La nostra vita, violentata da una società due volte sessuofobica...»

«La nostra vita, violentata da una società due volte sessuofobica...»

«La nostra vita, violentata da una società due volte sessuofobica...»